

COMUNICATO STAMPA

Contro la superficie

16 maggio - 15 luglio 2026

Inaugurazione Sabato 16 Maggio | ore 12 - 18

La nostra epoca è attraversata da un'urgenza sempre più evidente: quella di riportare il respiro della natura all'interno delle nostre vite e del nostro modo di abitare il mondo.

In un tempo dominato dalla velocità, dall'immediatezza delle risposte e da una fruizione sempre più superficiale delle immagini, si fa strada il bisogno di ritrovare una forma di attenzione più lenta, più consapevole, capace di restituire profondità all'esperienza visiva.

Esiste infatti un momento, davanti a un'opera, che oggi sembra sempre più difficile da raggiungere: un momento in cui lo sguardo smette di cercare appigli immediati e si concede il tempo di restare, di sostare, di non comprendere subito e, proprio per questo, di entrare lentamente in relazione con ciò che ha davanti.

Non si tratta di un'illuminazione improvvisa, ma di una disponibilità più esigente, quella di lasciare che l'opera agisca prima di essere spiegata.

In questo scenario, la possibilità di restare a lungo davanti a un'opera, di sostenerne il tempo e di lasciarla emergere progressivamente senza forzarne il senso, diventa qualcosa di raro, quasi inattuale.

Eppure è proprio in questa durata che si attiva una forma di comprensione più profonda, non immediata, ma legata a una relazione diretta e fisica con l'immagine o con l'oggetto.

Nel libro "Il quadro completo", Bianca Boske descrive proprio questa esperienza, evocando la possibilità di trascorrere ore davanti a una scultura di Brancusi, senza che accada apparentemente nulla, e allo stesso tempo con la percezione che qualcosa continui a trasformarsi, a diventare più chiaro proprio nel momento in cui si rinuncia a cercare una chiarezza immediata.

Il progetto *Contro la superficie*, a cura di Luana Hrom con Oriana Picciolini, si inserisce in questa prospettiva come un tentativo di riportare l'attenzione su ciò che accade prima della spiegazione, prima del giudizio, prima della classificazione. Non si propone di offrire una lettura univoca, ma di aprire uno spazio in cui il rapporto con le opere possa svilupparsi in modo più libero, più lento, più aperto.

Il punto di partenza è il medium, ovvero la materia e la tecnica attraverso cui l'opera prende forma. Non il soggetto, non la narrazione, non il contesto storico o il valore di mercato, ma ciò che costituisce fisicamente l'opera, ciò che la rende visibile e allo stesso tempo la condiziona in modo profondo. Ogni tecnica introduce infatti un insieme di regole, di resistenze e di possibilità che determinano non solo il risultato finale, ma il modo stesso in cui l'artista può pensare e costruire l'immagine.

Quattro donne, quattro artiste diverse per storia, formazione e materiali si incontrano in questa mostra accomunate dal desiderio di indagare la profondità della superficie e di restituire l'autenticità dei propri paesaggi interiori. Le loro opere, pur nella distanza dei linguaggi, compongono una sequenza in cui variazioni di densità, texture e contorni rendono percepibili sfumature e impressioni altrimenti inafferrabili.

La ceramica di Liuva Maqueira introduce una dimensione trasformativa in cui la materia attraversa il fuoco e si stabilizza in forme vive, segnate da una tensione costante tra controllo e imprevedibilità.

La pittura acrilica su tela di Nadiya Yatsulchak si sviluppa invece in un ritmo più immediato, dove il gesto si afferma attraverso decisioni rapide, costruendo immagini in equilibrio tra precisione e apertura.

L'olio su tavola di Grazia Cucco si dispiega in una temporalità lenta e stratificata, dando vita a superfici dense, popolate da micro-narrazioni e dettagli che emergono progressivamente nello sguardo.

Il lavoro di Giulia Nardone, attraverso collage, ricamo, carta e materiali organici, introduce infine una dimensione in cui il gesto si costruisce tra aggiunta e sottrazione, lasciando visibile il processo e la memoria della materia.

In tutte queste pratiche, l'espressività non si manifesta come un impulso libero e indifferenziato, ma come qualcosa che prende forma nel confronto con un limite, con una resistenza, con una struttura materiale che orienta e condiziona il gesto.

In questo senso, la superficie non è un punto di arrivo, ma una soglia.

Le artiste restituiscono così la fragile e potente linea di confine tra l'esteriorità visibile del mondo naturale e la sua essenza più profonda.

La superficie diventa una membrana attraverso la quale leggiamo un oggetto, un ambiente, un'emozione, e al tempo stesso il luogo in cui il bidimensionale incontra il tridimensionale, rivelando la propria permeabilità allo sguardo.

Questa attenzione alla dimensione percettiva e materiale dell'opera trova un precedente nel pensiero di Bernard Berenson, che nei suoi studi sottolineava l'importanza dei "valori tattili", ovvero la capacità di un'immagine di restituire una sensazione concreta della forma e dello spazio.

Guardare un'opera significa allora non solo riconoscerne il contenuto, ma percepirne la consistenza, il peso, la tensione interna, come se lo sguardo potesse trasformarsi in un'esperienza fisica.

Contro la superficie nasce anche come il primo capitolo di una serie di mostre dedicate alla riscoperta di uno sguardo critico e consapevole, capace di restituire centralità non solo agli aspetti di mercato o di curriculum, ma anche alla dimensione percettiva, emotiva e conoscitiva dell'esperienza artistica.

In un tempo che tende a fermarsi alla superficie, questa mostra invita a fare un passo ulteriore, a rallentare, a osservare, e a riscoprire, proprio nel tempo dell'attenzione, una modalità più profonda di entrare in relazione con l'arte.